

## LUIGI DALLAPICCOLA ULISSE DEL NOVECENTO

di Mario Ruffini

I valori fondativi della cultura e della civiltà sono basati sull'accumulazione e sulla conservazione della memoria. Celebrare un centenario significa dunque dare valore a colui che si ricorda, e soprattutto codificare quella memoria come valore condiviso di una coscienza collettiva. Dallapiccola stesso raccomandava ai suoi alunni: «Memoria, memoria e ancora memoria», narrando loro la portata dell'aiuto ricevuto, nel fondamentale periodo della sua formazione, dai due grandi poeti Marcel Proust e James Joyce.

Ricordare Luigi Dallapiccola in occasione del primo centenario della nascita (Pisino d'Istria, 3 febbraio 1904) non ha il significato di una retorica commemorazione, bensì quello di una celebrazione dei valori di un uomo che ha così incisivamente arricchito il Novecento. Ecco perché l'intera comunità nazionale e internazionale, non soltanto quella musicale, lo ricorda in questa occasione con il rispetto dovuto ai grandi personaggi della Storia.

Una storia, la sua, in cui le vicende musicali si sono intrecciate con quelle dell'intero Paese e, come in un contrappunto a più voci, la sua ricerca musicale e spirituale segue parallela il fluttuare ora tragico ora sereno di una Italia segnata dalle due guerre: il suo internamento a Graz in occasione della prima guerra (è lì che decide di diventare musicista), le leggi razziali che colpiscono la moglie agli inizi della seconda guerra e che avranno come conseguenza la nascita di una trilogia musicale (*Canti di prigionia, Il Prigioniero, Canti di liberazione*) fondamentale per tutta la storia musicale del Novecento.

Una storia che «ci sembra oltremodo degna di esser narrata», e che inizia parallela a quel colpo di pistola che diede l'avvio alla Grande Guerra, «con l'inizio della quale ebbero principio tante cose che avevano appena finito di cominciare», come scrive Thomas Mann. Una storia fatta di inquietudine, la stessa che egli assorbe dalla sua terra natale, l'Istria, luogo di incontro e scontro di tre culture, che si rivela determinante quale motore e spinta inesauribile verso la duplice ricerca che sembra lo scopo di tutta la sua vita: quella musicale e quella spirituale.

Indirizza sin dal primo momento la barra della sua navigazione verso la conoscenza e l'acquisizione della dodecafonia, con la coscienza di essere a

pieno titolo fra coloro che hanno indagato e definito la complessità del sistema, sviluppandone tutte le potenzialità.

Una ricerca durata tutta la vita, che non gli fa mai venir meno, neanche un istante, l'altra ricerca, quella spirituale. E quando le vicende musicali di un certo periodo storico tendono verso istanze per lui inconciliabili, si tiene debitamente a distanza. È il caso di Darmstadt (città in cui si celebrava il rito della "nuova musica"), dove pur invitato ogni anno dal 1950 al 1960 ai «Ferienkurse», non mette mai piede: Dallapiccola è (e ne è conscio) profondamente antitetico e estraneo al pensiero strutturalista, perché al centro di tutto egli pone l'uomo con tutto il peso della propria coscienza individuale, ovvero tutto quanto lo strutturalismo di Darmstadt svuota e riduce a pura eventualità, a luogo geometrico, a punto di intersezione fra strutture.

L'uomo dunque, che si riversa nella sua musica con tutto il carico di tragedie, quelle stesse che la vita impone a Dallapiccola fin dalla fanciullezza: la sua eredità forse più significativa è proprio quella capacità di trasformare le tragedie personali in arte universale, ed è ciò che fa di lui una delle massime figure morali e spirituali del Novecento.

L'uomo che nasce dal teatro musicale dallapiccoliano è colui che lotta contro qualcosa di molto più grande; *Rivière*, *Marsia*, *il prigioniero*, *Giobbe*, *Ulisse*: ciascuno si assume il carico di un compito estremo, e tutte le solitudini esistenziali dallapiccoliane trovano il loro sbocco nell'intuizione di Dio da parte di Ulisse. Quando l'eroe omerico esclama «Signore!» l'inquietudine terrena viene sopita, e Ulisse – e Dallapiccola con lui – trova finalmente pace.

La ricerca a due voci, musicale e spirituale, è compiuta fino a conseguenze estreme: *parole* e *musica* si congiungono nel segno della fede, e Dallapiccola realizza tutto il percorso insieme a colei che ha segnato e accompagnato la sua esistenza, Laura Coen Luzzatto, a cui affida un messaggio tracciato con una sola parola e lasciato immobile sopra il leggio del suo pianoforte in occasione della suprema partenza: *Lux*.